

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

**Sinodo sull'Amazzonia
esperienza universale
che parte dai territori**



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

a pagina 2

Dal turbine delle voci Alle parole accoglienti

Con l'arrivo dei Social network, sono cambiate tantissime cose e tra queste anche il modo di comunicare le informazioni. Ci troviamo in un mondo dove chiunque può scrivere ciò che vuole senza mostrare fonti attendibili, dove ogni persona crede a ciò che legge senza sapere se quello che è scritto sia la verità o una bella "bufala". Tanto che queste notizie false, a volte generano veri e propri casi d'isteria generale e rabbia gratuita, contro chi magari non ha nessuna colpa. Non è cambiata solo la comunicazione in genere, ma si è modificato il modo di "comunicare" all'interno delle relazioni interpersonali. Non si ascolta più chi è vicino, si è pronti a far prevalere le proprie idee su quelle degli altri, ricorrendo a volte anche alla violenza. Dovremmo riscoprire un modo di comunicare diverso che non sia privo di sentimento e nascosto da uno schermo; perché allora, non ritrovare il modo di comunicare dei nostri nonni nelle piazze? Soprattutto fare in maniera che questa comunicazione sia in grado di creare ponti tra le generazioni presenti passate e future, che sia scambio d'idee e di sbagli da non ripetere. Tornare a comunicarci quella "buona novella" che è possibile essere fratelli, anche nelle diversità. Marco Fazari, incaricato Missio Giovani Lazio

Insegnanti e giornalisti riuniti a Frosinone per il convegno su come «Comunicare l'ambiente»

L'EDITORIALE

**SERVE UN RACCONTO
CHE SIA RISPETTOSO
DELLE PERSONE**

ALESSANDRO PAONE*

Lo scorso 29 settembre è stato comunicato il tema e il passo biblico di riferimento per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali "Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria" (Es 10,2). La vita si fa storia. Per comprendere il senso del passo biblico dobbiamo analizzare il contesto di questo versetto. Il popolo d'Israele è schiavo in Egitto e Dio invia le piaghe agli egiziani. Questi prodigi non devono essere dimenticati e il popolo di Israele deve ricordare quali grandi opere Dio ha fatto per loro, per liberarli dalla schiavitù e donare loro la terra promessa. Una liberazione dolorosa sia per gli egiziani che per gli israeliti. L'azione del raccontare implica avere davanti un interlocutore, vuol dire instaurare una relazione. Vuol dire scegliere con accuratezza le parole da usare affinché aiutino a fissare nella memoria l'evento di cui si parla. Ma non è solo questione di memoria, un mero esercizio scolastico del ricordare. È un legame al cuore, alle esperienze di vita, far vibrare la giusta corda dell'anima. Questo perché la memoria non va considerata come un corpo statico ma piuttosto come una realtà dinamica in grado di riprendere forma nell'oggi suscitando nuove speranze e sogni da una generazione all'altra: uno spunto interessante soprattutto per l'evangelizzazione delle giovani generazioni. C'è un'attenzione importante da porre perché quando si fa memoria nelle nostre comunità c'è il rischio di inescare discorsi che immobilizzano, che guardano al passato con nostalgia e impediscono allo Spirito Santo di agire: fare memoria non è legare al "si è sempre fatto così" ma sciogliere alla novità di Cristo che ci apre al Vangelo, oggi. Un appello rivolto a tutti, non solo a chi lavora nell'ambito della comunicazione. Un invito che parte dal basso, raccontando la propria esperienza di fede nei rapporti interpersonali, aprendosi al mondo dei media per trovare approcci comunicativi che partano da una narrazione dove i protagonisti sono gli uomini e non gli scandali, dove vengono raccontate le buone notizie e non le tragedie, dove la sofferenza abbia come protagonista chi la vive e non sia l'evento di cronaca il centro del racconto. Anche la crocifissione perde tutto il suo potere salvifico senza la storia di Gesù, morto e risorto, diventando la cruda esecuzione di un ribelle che si è fatto Dio di fronte al popolo di Israele e ha sobillato i romani ad andare contro Cesare.

* direttore Ufficio comunicazioni sociali del Lazio



L'intervento del vescovo Ambrogio Spreafico

Un pianeta che soffre per il vuoto dell'umanità

DI IGOR TRABONI

Una riflessione a voce alta sul Creato e sulla necessità di far passare una corretta informazione (capace poi di diventare anche formazione) sui temi ambientali. Era questo lo scopo, raggiunto in pieno grazie ai contributi dei relatori del convegno "Comunicare le emergenze ambientali", tenutosi sabato 5 ottobre a Frosinone, presso l'auditorium diocesano ed organizzato dalla stessa diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino in collaborazione con l'Ucsi Lazio, l'Ufficio per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale regionale, la sezione provinciale dell'Associazione maestri cattolici e la redazione di Lazio Sette. Davanti ad una platea di insegnanti (oltre 50) e di una quarantina di giornalisti, l'incontro ha rappresentato un ulteriore tassello nel mosaico che la Chiesa locale e il vescovo Ambrogio Spreafico stanno portando, su questi temi, all'attenzione di tutti, con i continui richiami dello stesso presule riguardo l'inquinamento della Valle del Sacco, gli interventi concreti della diocesi attraverso il suo ente gestore Diaconia, i convegni ecclesiali (l'ultimo a fine settembre a Casamari sempre su questi argomenti) ed altri incontri del genere (basti pensare a quello su agromafie ed ecmafie di due anni fa). Proprio il vescovo Spreafico è intervenuto in apertura, rimarcando come: «Il problema del Creato si affronta seriamente nel momento in cui si acquisisce una vera coscienza. Di fronte a questa consapevolezza, il cristiano è chiamato ad essere portatore di una coscienza attenta alla salvaguardia dell'ambiente». Ancora una volta la voce di Spreafico, «e su questo non intendo stare zitto» ha rimarcato, si è levata sulle problematiche locali: «Controllerò personalmente che fine faranno i 52 milioni di euro stanziati per il risanamento della Valle del Sacco», aggiungendo ancora una volta che la devastazione riguarda anche il vicino bacino del Liri e che continuare a far finta di niente è deleterio «perché quello che è successo

Sono stati più di 90 i partecipanti che hanno ascoltato le riflessioni incentrate sull'invito ad avere una vera coscienza verso il Creato, non rimanendo fermi e in silenzio

– ha denunciato Spreafico – è anche il frutto di tanti silenzi». Il presule ha poi preannunciato altri interventi concreti da parte della diocesi, come la costruzione di due chiese assolutamente eco-compatibili e l'efficientamento energetico dei principali edifici diocesani a Frosinone, Veroli e Ferentino. Moderati dal blogger e insegnante Pietro Alviti, si sono poi succedute le altre riflessioni, ad iniziare da Maurizio Di Schino, inviato di Tv 2000, che ha rimarcato come «nel Creato ci siamo tutti e questa Terra ci è stata affidata», prima di passare ad esperienze dirette, con la visione di reportage da Haiti e dalla Repubblica Centrafricana. Don Alessandro Paone, incaricato regionale per le comunicazioni sociali, ha sottolineato come «oggi viviamo di notizie, ma il problema è anche di chi le fa passare», argomentando poi sulla necessità di «recuperare la memoria per guardare al futuro, per un recupero positivo dell'oggi», ricordando altresì che «il Creato è opera di Dio e rimane per noi mistero. Spesso prendiamo il Creato per fame quello che vogliamo e quando qualcosa diventa di nostra proprietà allora possiamo gestirla liberamente, ma rimane sempre un mistero, e se teniamo presente questo, allora possiamo gestirla per viverla meglio, come creature». Dopo l'intervento puntuale di Andrea Crescenzi, ricercatore del Cnr, su temi di diritto ambientale, il giornalista di Avvenire Toni Mira ha portato la sua esperienza ultradecennale di articoli-denuncia, non solo dalla "Terra dei fuochi", per sottolineare un ruolo del giornalismo che è anche sollevare cosa c'è "sotto il tappeto". Alessio Porcu, direttore di Tele Universo, ha ripreso l'argomento ed ha anche sollecitato a non "demonizzare" la categoria, rivolgendogli inoltre un invito agli insegnanti per una nuova alleanza educativa con gli stessi giornalisti. Hanno poi portato il loro saluto Gianni Guglielmi, direttore dell'Ufficio scuola diocesano, che ha sottolineato la felice coincidenza con la Giornata mondiale degli insegnanti e Maurizio Lozzi dell'Ordine dei giornalisti.

Per orientarsi dentro le reti digitali

Si chiama "Dalle communities alle comunità" (edizioni Scholé, pagine 187, anno 2019) il sussidio preparato dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei. Si tratta di uno strumento utile ad affrontare sotto diversi aspetti le sfide poste dalla comparsa delle reti digitali. Questo fa parte di un progetto più ampio che «per il quarto anno consecutivo ha messo insieme studiosi e professionisti della comunicazione i quali approfondiscono il Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. In questo caso "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25)», spiega una nota degli autori. «Dalle social network communities alla comunità umana. I commenti offrono una pluralità di sguardi (socio-culturale, letterario, filosofico, semiotico, etico, giornalistico, teologico, pedagogico) e approcci per comprendere appieno la riflessione del Papa, il suo invito a saper abitare con passo sicuro e responsabile lo scenario attuale. Il volume è arricchito da strumenti per aiutare famiglie, educatori, insegnanti e animatori a tradurre il corpus del Messaggio in pratiche pastorali». Le schede, in particolare, si caratterizzano come delle guide utilissime a chiunque desideri organizzare momenti di riflessione e confronto con gruppi parrocchiali, voglia proporre occasioni di formazione per adulti o sviluppare percorsi di studio rivolti ai giovani.

Ac Lazio. L'incontro con la presidenza

DI GIORGIO DI PERNA*

Cantava Ivano Fossati "C'è un tempo bellissimo, tutto sudato [...] È un giorno che tutta la gente/Si tende la mano/È il medesimo istante per tutti". Così l'Azione cattolica delle diocesi del Lazio e la Delegazione regionale hanno vissuto un tempo bellissimo, fatto di ascolto e confronto, insieme alla Presidenza nazionale. Sabato 5 ottobre, responsabili e assistenti, provenienti da ogni angolo della regione, si sono ritrovati presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni in un clima di amicizia e fraternità, in vista del percorso assembleare che ci vedrà presto impegnati nel momento più importante e democratico della vita associativa in tutti i suoi livelli. Appassionate e dense di spunti di riflessione sono state le parole del



Una fase dei lavori in assemblea

Per l'associazione è tempo di costruire belle alleanze, di prendersi cura di coloro che sono accanto, tenendo sempre lo sguardo verso tutti i luoghi che si abitano

presidente Matteo Truffelli che, nel suo intervento, ha tracciato i sentieri percorribili da tutti i responsabili, sia quelli che si apprestano a terminare il proprio servizio, sia quelli che si accingono ad iniziarlo, perché l'assemblea sia occasione per guardare un po' indietro e poi compiere dei passi avanti. In questo periodo, dove le agende di soci e responsabili si riempiono di impegni associativi, è necessario restare vigili anche sulle realtà circostanti, affinché si possa concretamente realizzare la vocazione del laico di Ac: riscoprire e far riscoprire la presenza del Signore in tutti i luoghi del quotidiano. Questo è il tempo, dunque, di costruire alleanze, porsi domande, prendersi cura di chi ci sta accanto, tenendo sempre lo sguardo verso il basso, verso i territori da noi abitati.

* incaricato giovani di Ac Lazio

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
UN NUOVO ANNO PASTORALE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
TESORO DI VEROLI: UNA NUOVA VITA
a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**
FESTA IN ONORE DI SANT'IPPOLITO
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
QUARANT'ANNI DI COMUNITÀ
a pagina 4

◆ **GAETA**
MISSIONARI DEL QUOTIDIANO
a pagina 8

◆ **RIETI**
IL VANGELO LETTO IN PIAZZA
a pagina 12

◆ **CIVITA' C.**
LA CELEBRAZIONE PER IL MANDATO
a pagina 5

◆ **LATINA**
SCUOLA DI TEOLOGIA TANTE LE PROPOSTE
a pagina 9

◆ **SORA**
LA PRIMA VISITA PASTORALE
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
L'AZIONE CATTOLICA ABITA LA CITTÀ
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
UN CAMMINO DI COMUNIONE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
LA DEDICAZIONE DEL DUOMO
a pagina 14

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Un assistente per le persone con disabilità uditive

Con «Able Sign», Dal Ferraro vuole sviluppare grazie alla rete tra università e associazioni la comunicazione in ogni circostanza



L'aiuto tramite «Able Sign»

Nel mondo si contano circa 83 milioni di persone con disabilità uditive. E solo in Italia si stima che ci siano 853 mila individui che utilizzano la Lis (Lingua dei Segni Italiana). Per quanto siano stati fatti passi da giganti nelle strategie formative per offrire ai non udenti una piena partecipazione alla vita della comunità, resta ancora molto da fare. Un'accelerazione all'inclusività la promette «Able Sign», incubata nello Spazio Attivo di Lazio Innova, società in house della Regione Lazio, con la consulenza di Massimo Antonucci.

«L'idea - racconta Giacomo Del Ferraro, fondatore e amministratore delegato della startup - è scaturita in seguito alla lettura di una rivista online di settore. L'articolo evidenziava le difficoltà di alcuni studenti sordi che frequentano l'università. La maggior parte delle volte uno studente con difficoltà uditive non trova adeguati servizi a supporto del suo gap comunicativo». Giacomo ha pensato bene di raccogliere la sfida, ha intuito la domanda dietro un'esigenza sociale conclamata e ha immaginato la risposta da offrire. «L'app che ti segna» come la chiama il team che la sta sviluppando, consiste di un assistente capace di supportare la comunicazione delle persone non udenti in qualsiasi circostanza. «Able

Sign» propone una complessa tecnologia che si avvale d'intelligenza artificiale, sistemi di acquisizione dati del movimento inerziale e machine learning (l'apprendimento delle macchine alle abitudini degli utenti). La startup sarà in grado di interpretare la lingua dei segni italiana in linguaggio parlato e viceversa. Il team sa di puntare in alto con questo obiettivo, così come è certo di raggiungerlo, grazie alla rete virtuosa tra gli attori del settore. Ad esempio, le associazioni che si occupano di servizi per le persone sorde sono coinvolte nel verificare la bontà e l'utilità del sistema. Il supporto tecnologico invece è garantito dalla collaborazione

con la facoltà di ingegneria informatica e dell'automazione dell'università La Sapienza di Roma (polo di Latina). Che la strada imboccata dalla multidisciplinarietà sia essa stessa innovazione è confermato dal successo avuto nella recente Atad Conference 2019 (Assistive technology and disabilities), dove AbleSignApp ha riscontrato l'interesse della comunità scientifica e delle associazioni coinvolte nell'ecosistema più allargato. Le sue applicazioni sono innumerevoli, al momento è in sperimentazione nelle attività a sportello, come uffici pubblici, bancari o postali. Il team di AbleSign è

attualmente impiegato nella prototipazione del prodotto e nelle azioni di validazione sociale, cioè nella ricerca empirica per consolidare la reale validità del progetto e la sua applicabilità. «A breve avvieremo una campagna di crowdfunding per sostenere gli investimenti in fase di startup», continua Giacomo che ha il sogno, molto concreto, di «rendere AbleSignApp uno strumento di riferimento per abbattere le attuali barriere sociali aumentando l'accessibilità ai diversi luoghi della vita quotidiana». Per seguire gli sviluppi del progetto c'è la pagina Facebook: ablesignapp. (50. segue)

Sono tre i vescovi del Lazio che stanno partecipando al Sinodo sull'Amazzonia: Semeraro (Albano), Pompili

(Rieti) e Spreafico (Frosinone-Veroli-Ferentino): rimettere al centro le comunità locali nella cura dell'ambiente

Un momento dei lavori del Sinodo sull'Amazzonia in Vaticano

Uno sforzo comune per la vita della Terra

DI COSTANTINO COROS

Il Sinodo dei vescovi su «Amazzonia: Nuovi Cammini per la Chiesa e per una Ecologia Integrale» è iniziato da una settimana nell'Aula nuova del Sinodo in Vaticano. Si concluderà domenica 27 ottobre. I partecipanti a vario titolo sono 312. Prima di tutto ci sono i 184 padri sinodali che hanno diritto di voto, di questi 113 appartengono alle diocesi in cui sono suddivise le regioni amazzoniche. Sono invece 13 i capi dicasteri della Curia Romana. Partecipano ai lavori anche 6 delegati fraterni e 12 invitati speciali. Completano 25 esperti, 55 tra uditori e uditrices e 17 rappresentanti di popoli ed etnie

indigene (Avvenire on line, di Riccardo Maccioni, 5 ottobre, «Il Sinodo per l'Amazzonia, le cose da sapere», ndr). Il Lazio è ben rappresentato, infatti sono tre i presuli che prendono parte al Sinodo. Si tratta di Marcello Semeraro, vescovo di Albano; Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e Domenico Pompili, vescovo di Rieti. Lazio Sette li ha raggiunti durante le pause dei lavori ed ha ascoltato le loro riflessioni. Il vescovo Spreafico, anche presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo ha sottolineato come la realtà sia grave. L'umanità, però non ha capito be-

ne il pericolo che corre, quindi rimane a guardare dalla finestra. Il Sinodo può essere importante per una presa di coscienza. Dal canto suo il vescovo Pompili (presidente della Commissione Cei per la cultura e le comunicazioni sociali) ha ricordato che sono tante le tematiche che possono essere riportate nei territori proprio perché l'Amazzonia è sì, una terra ferita, ma anche una metafora che rappresenta il difficile rapporto tra uomo e ambiente. Il presule di Albano Semeraro, anche componente del Consiglio dei Cardinali ha posto l'accento sul fatto che su tutte queste questioni c'è la missione di annun-

ciare il Vangelo in un mondo depredata, in cui il diritto all'esistenza di popoli è subordinato agli interessi economici di pochi. Si tratta di rimettere al centro le piccole comunità locali, nelle quali ognuno, quotidianamente, compie gesti per la cura dell'ambiente, aumentando così le azioni positive che si moltiplicano a loro volta per condivisione e contagio. Diventa perciò importante il compito delle Chiese diocesane e dei movimenti dal basso, in quanto fanno crescere quelle risorse sociali che papa Francesco definisce come «quelle relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile» (Laudato si', 128).



Il Sinodo dei vescovi sull'Amazzonia

Frosinone. Alberi piantati dai ragazzi

Questo è «un Sinodo che parte da una zona geografica specifica del mondo, ma che riguarda il problema del creato e quindi riguarda tutti», intervistato dall'agenzia di stampa SIR, esordisce così Ambrogio Spreafico, vescovo della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo. Proprio in questi giorni arriva nelle librerie il suo ultimo libro, intitolato «Il Capolavoro imperfetto» (edizioni Dehoniane). «Non c'è solo la Terra dei Fuochi, l'Ilva di Taranto, la Valle del Sacco. Da Nord a Sud, anche in Italia, la situazione è grave. Ma, invece di occuparcene, rimaniamo ancora a guardare alla finestra. Non abbiamo capito la gravità del tempo in cui siamo. Il Sinodo sarà importante anche per una presa di coscienza». Il cambiamento, a partire dai piccoli gesti quotidiani, è infatti possibile soltanto se ciascuno di noi ne prende coscienza. Così, la diocesi è impegnata da anni a promuovere buone pratiche e a creare occasioni di confronto che coinvolgono soprattutto parrocchie e scuole. Molte volte il vescovo, visitando le comunità parrocchiali, ha richiamato al dovere cristiano (oltre che civico) della raccolta differenziata. Grazie alla sensibilità e collaborazione di

tanti docenti - di religione e non - gli alunni si impegnano a ridurre l'utilizzo della plastica e hanno partecipato all'iniziativa «Adotta un albero» che, a marzo scorso, ha visto la posa di una dozzina di arbusti adottati da altrettante scuole e piantati in un terreno presente a Frosinone. In questo nuovo anno scolastico è stato ideato un nuovo concorso dal titolo «Orchestra per il creato» in collaborazione con il Conservatorio di Frosinone. «Dio vede che era cosa buona. Il Crea: armonia di differenze» è il tema invece che accompagnerà i fedeli in quest'anno pastorale che si è aperto il 21 e 22 settembre con l'assemblea, tenutasi all'Abbazia di Casamari. Nei gruppi di studio gli esperti hanno spiegato quanto sia importante assumere atteggiamenti rispettosi dell'ambiente. La riflessione proseguirà con il percorso biblico diocesano: da novembre, gli incontri mensili che - da tre anni - coinvolgono le parrocchie: temi e letture bibliche con al centro la custodia del creato. Ciascuno può comunque contribuire nel pratico: ad esempio, acquistando i detersivi alla spina o smaltendo correttamente i Raee (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche). Si tratta di attività della cooperativa Diaconia, che oltre a curare l'ambiente hanno permesso a due disoccupati di trovare un nuovo lavoro.

Roberta Ceccarelli



Un sito industriale (Frosinone)

Pompili: «C'è un dialogo intenso, alternato con momenti di silenzio che fanno assorbire quanto ascoltato, questo porta profondità alle parole»

la presentazione

Un luogo lontano che è specchio dell'umanità

«L'Amazzonia è una regione con una ricca biodiversità; è multi-etnica, pluri-culturale e pluri-religiosa, uno specchio di tutta l'umanità che, a difesa della vita, esige cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa». L'Amazzonia siamo tutti, contro il predominio della «cultura dello scarto» e una mentalità estrattivista. Il 15 ottobre 2017, con questo spirito papa Francesco ha convocato un Sinodo speciale per la regione Panamazzonica, un grande progetto ecclesiale, civile ed ecologico che cerca di superare i confini e ridefinire le linee pastorali, adattandole ai tempi contemporanei, «per far crescere il volto amazzonico della Chiesa». Fino al 27 ottobre per una volta sono gli indios, le minoranze ad essere al centro dell'attenzione. La Panamazzonia è composta da nove Paesi: Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Suriname, Guyana e Guyana francese. La popolazione di questo vasto territorio è di circa 34 milioni di abitanti, di cui oltre tre milioni sono indigeni, appartenenti a più di 390 gruppi etnici. Popoli e culture di ogni tipo, alcuni di discendenza africana, contadini, coloni, che vivono in una relazione vitale con la foresta e le acque dei fiumi. Un microcosmo che contiene tutti e tutto. Una regione che è una fonte importante di ossigeno per tutta la terra, dove si trova più di un terzo delle riserve forestali primarie. È una delle più grandi riserve di biodiversità del pianeta, da qui parte la riflessione per il suo futuro.

Simona Gionta

Rieti. Comunità Laudato si' un progetto che vede il futuro

«Un tuffo nell'universalità della Chiesa, perché siamo a stretto contatto con persone di tutto il mondo, in particolare dell'America Latina». Sono le prime impressioni di Domenico Pompili, vescovo di Rieti, riguardo al Sinodo sull'Amazzonia, al quale è stato chiamato a partecipare come membro di nomina pontificia. Se la sua prima sensazione è quella di trovarsi in un contesto «che ci fa un po' entrare in una logica di carattere universale», la seconda è di «un dialogo intenso e prolungato». A colpire in modo particolare il vescovo è stata la metodica per cui si succedono quattro interventi a quattro minuti di silenzio: «È formidabile perché introduce un elemento di silenzio che riesce a far metabolizzare quello che si è ascoltato e dà anche una maggiore profondità alle parole che seguono. È stata un'indicazione che il Papa ha rimarcato e che anche da un punto di vista di comunicazione è molto efficace». Questo è un metodo che Pompili si ripromette di riprendere anche nel contesto locale, insieme alle altre ricadute del Sinodo: «Sicuramente ci sono tante tematiche che possono essere

riportate a livello del nostro territorio perché l'Amazzonia è una terra ferita, ma anche una metafora, un paradigma che descrive il difficile rapporto tra uomo e ambiente». Sono alcune delle intuizioni della Laudato si', enciclica che ha trovato da subito un'eco nella diocesi di Rieti. Già il Meeting dei Giovani del gennaio 2016, che vide a Greccio l'incontro dei ragazzi con papa Francesco, ne raccoglieva la proposta. Poi sono arrivate le Comunità Laudato si', nate dalle ferite causate dal terremoto. Il pesante bilancio di vittime imponeva un tema non aggirabile: il rapporto tra uomo e ambiente. Insieme a Slow Food, la Chiesa di Rieti ha cercato il modo di trasformare in azione l'enciclica. Le Comunità sono iniziative dal basso capaci di coinvolgere molti intellettuali: tra loro c'è Stefano Mancuso, uno scienziato che ha chiara la connessione tra il mondo vegetale e la salute del pianeta. È nato così un manifesto che sollecita la piantumazione di milioni di alberi. Oggi sono attive 50 Comunità in Italia. Rieti ospiterà anche il Centro Studi Laudato si' in Casa Futuro, progetto per Amatrice.

David Fabrizi

Albano. In fattoria per vivere la natura

È un'occasione di evangelizzazione, incontro, dialogo, ascolto. Con la prospettiva di quella ecologia integrale in grado di smuovere le coscienze e dare un futuro al pianeta e a coloro che lo abitano. È in quest'ottica che il vescovo di Albano, Marcello Semeraro partecipa all'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica, quale membro di nomina pontificia, chiamato dal Papa per la sua presenza nel Consiglio dei Cardinali. «La ragione della mia presenza al Sinodo - sottolinea Semeraro - è di altri vescovi di diocesi non ricadenti nel territorio panamazzonico, è un motivo ecclesiale: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui», scrive san Paolo. Pur trattandosi di un'assemblea speciale, che riguarda un'area specifica, è un sinodo che interessa tutta la Chiesa. Tratta aspetti che riguardano la chiesa universale». Al centro del Sinodo vi sono evangelizzazione ed ecologia integrale: «Ma vi è, in concreto - aggiunge Semeraro - la missione di annunciare il Vangelo in un mondo depredata, in cui il diritto all'esistenza di popoli e persone è subordinato agli interessi economici troppo spesso a beneficio di pochi.

In questo senso, la regione amazzonica, coi suoi problemi che appaiono in tutta la loro violenza, è un test per l'intero pianeta: le stesse questioni riguardano la Chiesa in Europa, Italia, Asia, Africa». Vi è poi un terzo aspetto indicato da Semeraro: il grande movimento dei giovani, impegnati sulle tematiche ambientali. «Come Chiesa - dice il vescovo - dobbiamo sentirci coinvolti da questo movimento giovanile, per dialogare con questi ragazzi e operare quella conversione ecologica richiamata da Francesco nella Laudato si' e bene spiegata nell'Instrumentum laboris di questo Sinodo. Questa mobilitazione, che pure non è al riparo dal rischio di strumentalizzazione e ideologizzazione, rivela un grido d'allarme che non può non scuoterci come Chiesa. Avviamo questo dialogo, cogliendone i semi evangelici e gettandone altri per farli maturare». Semi che possono essere individuati anche in esperienze nate e cresciute nel territorio diocesano. Ad esempio, nel progetto della fattoria didattica «Riparo» di Anzio, nata nel 2014 dalla collaborazione tra la diocesi e una cooperativa di giovani per un'esperienza educativa e formativa di ritorno alla terra e rispetto per il creato. Oppure nella comunità «Laudato Si'» Castel Gandolfo-Genzano, che promuove i principi dell'ecologia integrale.

Giovanni Salsano



Sacca ecologica utilizzata per il Sinodo



OGGI
Assemblea diocesana di Ac: «Prendersi cura della città» al Centro pastorale dalle 9:30 alle 16.

15 OTTOBRE
Ritiro mensile del clero, presso il Centro pastorale, dalle 9:30 alle 14:30.

19 OTTOBRE
Assemblea insegnanti di religione, sempre al Centro pastorale (9-12).

«Servire nella gioia» le origini. A Fiumicino la festa di sant'Ippolito È martire, primo pastore e patrono della diocesi

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Ippolito è il padre che sta all'inizio della storia della nostra comunità, il vescovo che ha guidato la nostra Chiesa nel primo tratto del suo cammino. Il santo che ci accompagna nei secoli e negli anni e ci ricorda la nostra specifica vocazione». Con queste parole il vescovo Reali ha salutato i fedeli riuniti a Fiumicino il 5 ottobre per la Messa in onore di sant'Ippolito, martire nel III secolo, primo pastore della diocesi e protettore della città alla foce del fiume Tevere.

Purtroppo non c'è stata la tradizionale processione verso l'antica basilica dedicata al santo (ritrovata dall'archeologo Testini nel 1972), dove il vescovo ogni anno presiede la Messa. Con rammarico la Soprintendenza ha negato la possibilità di accedere al complesso archeologico per ragioni di sicurezza. Pertanto la Messa si è tenuta nel piazzale della Divina Provvidenza. Assieme ai molti sacerdoti presenti concelebravano il parroco e vicario di Porto padre Giuseppe Tristano e il vicario della Storta padre Leonardo Ciarlo. Tra i numerosi fedeli c'era il vicesindaco Ezio Di Genesio Pagliuca con altre autorità civili e militari e il duca Ascanio Sforza Cesarini, custode di una parte del lago di Traiano, attorno al quale è nata nel III secolo la Chiesa portuense.

Ippolito e gli altri martiri, ha spiegato il vescovo nell'omelia, «continuano a raccomandarci di riporre in Gesù tutta la nostra fiducia e di custodire la certezza che solo con Lui diventiamo capaci di amore, di perdono, di pace, solo con Lui realizziamo il desiderio di vivere nella gioia». Nella fede testimoniata dai martiri, il cristiano riesce a comprendere quale sia il progetto di Dio per la propria vita. Unendo la

sua prospettiva a quella degli altri discepoli di Gesù, il fedele condivide gioie e sofferenze con i suoi fratelli e con tutti gli altri uomini. Tra le difficoltà della comunità di Fiumicino, e anche del territorio, il vescovo ne ha sottolineate alcune. Innanzitutto la comunità deve essere attenta e sostenere la famiglia, che, ha detto il presule, assicura «l'educazione all'amore e al perdono, che fa di ciascuno un abile costruttore di fraternità e di pace».

Nell'omelia il vescovo Reali invita a riporre la fiducia in Gesù per essere capaci di amore, perdono e pace per stare accanto a famiglie e lavoratori, raccogliendo le sfide del territorio

Padri, madri e giovani sono sempre più spesso aggravati dalla difficoltà di trovare un'impiego: «Non possiamo non vedere i problemi, che diventano sempre più gravi, e non possiamo non dire tutta la nostra amarezza quando, anche sollecitati, non siamo in grado di aiutare nella soluzione di quei problemi che mortificano le nostre famiglie ed umiliano uomini e donne delle nostre città, soprattutto. I nostri santi ci suggeriscono di mettere insieme tutte le nostre forze per poter individuare possibili e dignitose soluzioni». È certo che per incamminarsi su queste strade bisogna favorire «l'esperienza della fraternità e la capacità di essere



La teca con le reliquie di sant'Ippolito (foto Lentini)

costruttori di comunità». Da ultimo, il pastore ha ribadito la vocazione originaria e attuale «del nostro territorio che desidero ricordare è quello più legato alla sua storia e alla sua geografia, quello di essere porta aperta sulla città, porta di entrata e di uscita, luogo dell'accoglienza». Una porta aperta da duemila anni e

che da novecento porta il nome di Porto-Santa Rufina, a seguito della fusione delle due antiche Chiese. Una porta aperta alla «fede che compie miracoli e quale prodigio più grande di questo: che il discepolo prenda coscienza della bellezza di servire e della gioia di essere servo dei fratelli», ha concluso il vescovo.

dalla Curia



La chiesa di Castel di Guido

Il vicario generale Mazzola interviene sul caso Bergamin

Da alcuni giorni don Luigi Bergamin ha iniziato uno sciopero della fame a seguito della disposizione della Congregazione per la dottrina della fede che lo ha sospeso dall'ufficio di parroco di Castel di Guido a Roma. Si riporta l'intervento del vicario generale della diocesi di Porto-Santa Rufina sulla vicenda. La nota datata 10 ottobre 2019 è anche consultabile sul sito www.diocesiportosantarufina.it.

DI ALBERTO MAZZOLA

La Congregazione per la dottrina della Fede, con proprio decreto in data 12 dicembre 2018, ha privato il sacerdote don Luigi Bergamin, del Clero della Diocesi di Porto-Santa Rufina e finora parroco dello Spirito Santo in Castel di Guido (Roma), dell'Ufficio di parroco, lo ha sospeso ad biennium dall'esercizio pubblico del ministero e lo ha obbligato a dimorare ad biennium in una casa di aiuto per sacerdoti in difficoltà. Contro la decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede, don

Bergamin chiede la revisione del processo e perciò ha avviato uno sciopero della fame, facendo della medesima chiesa parrocchiale la sede della sua protesta e, di fatto, impedendo il regolare svolgimento del culto.

Il sacerdote è stato accusato di sollicitazione ad turpia e perciò è stato sottoposto a giudizio amministrativo, secondo la normativa canonica.

Il Decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede afferma la correttezza del processo amministrativo in ogni sua fase e dichiara che a don Bergamin è stata assicurata ogni possibilità di difesa, consentendo - fino alla conclusione del processo - l'opera dei patroni da lui designati.

Per la delicatezza della materia e il rispetto delle persone coinvolte, la Congregazione richiama quanto stabilito dalla norma canonica sulla segretezza del procedimento.

Alla luce di quanto esposto, è da deplorare severamente la condotta del sacerdote che è ulteriore motivo di scandalo nella comunità.

conferenza

Formazione per gli adulti

«La realtà dell'istruzione degli adulti nel nostro territorio», è la conferenza organizzata dal comune di Ladispoli giovedì prossimo alle 16, nella sala consiliare di piazza Falcone. Dopo i saluti del sindaco Grandi e dell'assessore alla pubblica istruzione Cordeschi interverrà Francesca Sciamanna, dirigente scolastico del Cpia "Giuseppe Foti" di Viterbo che parlerà di "Cpia: nuove scuole di Stato per l'istruzione degli adulti: opportunità di istruzione e formazione, prospettive per i cittadini residenti nel territorio di Ladispoli". Seguirà la relazione del docente Cosma Cassano riguardo a "Progettazione personalizzata dei percorsi di istruzione di primo livello: la flessibilità come metodo nella prospettiva della certificazione dei titoli di studio validi in Italia". Simona Marinangeli, scuola primaria per alfabetizzazione, approfondirà invece il tema "Alfabetizzazione per adulti e stranieri: le possibilità offerte dalla frequenza del Cpia nel quadro normativo degli accordi tra ministero dell'Interno e Miur". Infine, Francesca Paolucci, dell'Istituto "Di Vittorio" ragionerà di "Istruzione degli adulti nella scuola di secondo grado: possibilità e vantaggi per i cittadini adulti privi di titolo di studio di scuola superiore".

Corsi di italiano per stranieri con il Comune di Cerveteri

Ripartono i corsi gratuiti di italiano per stranieri presso il Centro polivalente di via Luni a Marina di Cerveteri. L'associazione di promozione sociale "Accoglienza, solidarietà, humanitas e ascolto - ASHA", assieme al Comune di Cerveteri, con il coordinamento della delegata per le politiche della pace e l'integrazione delle comunità straniere, Lucia Lepore e con la collaborazione di Carmen Chilet, presenta "Incontrarsi...". È un progetto di apprendimento basilare della lingua italiana. I diversi livelli pre-

vedono nozioni sulla cultura, la società e la normativa italiana in merito all'accesso ai servizi e alla partecipazione dei cittadini alla vita della comunità. Il primo incontro sarà il 25 ottobre alle 15. Per info e iscrizioni alle lezioni gratuite contattare: Rossella Carissimi (AshA), al numero 339.2636515 o all'indirizzo mail rossella.carissimi@gmail.com; Lucia Lepore, al 339.6561228 o alla mail lucia.lepore@hotmail.it; Carmen Chilet, al 338.4819863 o alla mail carmenrosa.chiletbazar@gmail.com.



La veglia del 2018

Un fine settimana missionario a Ladispoli

DI CECILIA TURBITOSI*

I volontari del Centro missionario diocesano hanno partecipato alla veglia organizzata dalla Cimi (Conferenza degli Istituti Missionari Italiani) e dai vesperi presieduti da papa Francesco per l'apertura dell'ottobre missionario straordinario. Nel commento al Vangelo dei talenti, il Pontefice ha spiegato che questo mese «vuole essere una scossa per provocarci a diventare attivi nel bene. Non notai della fede e guardiani della grazia, ma missionari». Sull'invito del Papa il centro missionario propone dall'inizio del mese una frase dell'omelia del pontefice. Brevi

suggerimenti in preparazione alla Giornata missionaria mondiale, che si terrà il 20 ottobre. Per la Giornata, il Centro propone un "Weekend missionario a Ladispoli". Sabato 19 alle 21 la parrocchia di Santa Maria del Rosario di Ladispoli accoglierà tutta la Comunità diocesana nella chiesa di via Duca degli Abruzzi 190 per la "Veglia missionaria". Il giorno successivo alle 16 nella stessa parrocchia si terrà il concerto di Debora Vezzani, cantautrice emiliana che si impegna a testimoniare la sua fede attraverso la musica. I due eventi sono una risposta all'invito di papa Francesco per l'ottobre missionario, il cui tema è "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione

nel mondo". Il Pontefice chiede di ritrovare il senso missionario della nostra adesione alla fede cristiana. Ma, cosa è una missione? È un mandato che ogni cristiano ha ricevuto grazie al suo Battesimo: tutti siamo sempre una missione, come papa Francesco ha più volte ribadito. La missione è l'essenza dell'essere cristiano e ogni missione inizia proprio dall'ascolto, dalla testimonianza, dalla condivisione e dall'accoglienza. Per seguire le attività del centro missionario, tra cui la formazione al volontariato e la proposta di un'esperienza di missione, c'è la pagina Facebook: CMDPortoSantaRufina.

* volontaria centro missionario diocesano



Reali con i dirigenti Agresti e Cialesi (Migrantes)

«Don Milani», punto di riferimento per la comunità

Seicento alunni divisi nei cinque plessi dislocati nella campagna di Cerveteri, Valcanneto, Borgo San Martino, Casetta Mattei, I Terzi, Ceri. L'istituto comprensivo "Don Lorenzo Milani", diretto da Riccardo Agresti, con le sue sedi rappresenta un punto di riferimento per gli abitanti del comune e trusco, ma anche per quelli di Anguillara, Bracciano e Fiumicino. Un luogo di formazione impegnato nella crescita dei ragazzi anche attraverso l'incontro con figure autorevoli per il loro ruolo e la loro esperienza di vita. Invitato dal professor Agresti, reggente dell'istituto, il vescovo Reali ha incontrato i ragazzi giovedì scorso e consegnato alla scuola i crocifissi di cui le aule erano sprovviste e copie del testo "Porto-Santa Rufina. Storia di una Chiesa".

A Valcanneto il vescovo è stato accolto dai bambini della scuola dell'infanzia, che agitarono un ramo d'ulivo mentre cantavano i colori dell'arcobaleno e la pace. Lui li ha sa-

lutati invitandoli ad essere buoni con tutti perché sono «la misura della bontà, come ci insegna il Vangelo». Nel dialogo con le secondarie di primo grado, gli studenti hanno domandato tra l'altro il perché abbia voluto fare il vescovo. Il presule ha raccontato allora della sua vocazione, nata quando era piccolo dall'entusiasmo per la testimonianza ricevuta dei sacerdoti della sua parrocchia. Uno scambio di doni e poi via a visitare altri due plessi. Per i rimanenti ci sarà un'altra occasione.

A Casetta Mattei ha ascoltato tre brani eseguiti dai bambini della primaria. Con loro si è parlato del comandamento più grande insegnato nel Vangelo: ama il prossimo tuo come te stesso. Alcuni bambini lo hanno riletto a partire dalla loro esperienza di amicizia con i compagni e di affetto verso gli insegnanti e i genitori.

Il percorso si è concluso a "I Terzi" con le classi della scuola media. Il vescovo ha sottolineato l'importanza delle origini, qui, in un territorio che ha visto le migrazioni di gente da tante regioni del Paese. Li ha invitati a valorizzare questo patrimonio per costruire relazioni positive sull'esperienza delle generazioni impegnate nel passato a costruire la loro comunità.

«La nostra è una scuola di periferia e rappresenta un fondamentale punto di aggregazione per i bambini e per i giovani, offrendo iniziative e percorsi oltre alle attività didattiche», così Lucilla Lattanzi ha spiegato a Lazio Sette l'importante ruolo sociale oltre che formativo ricoperto dalla Don Milani, di cui lei è vicaria. Sono tante le attività, tra le quali: corsi specifici per gli strumenti musicali, gruppi di teatro e proposte di attività sportive. «Ma il Don Milani pensa anche agli adulti», ha detto la professoressa Lattanzi: assieme agli altri docenti sta ragionando su come mettere a disposizione gli ampi e accoglienti spazi anche per i genitori. (S.Cia.)

Alleanza educativa

«Perciò - scrive il vescovo Reali nella prefazione al testo *Porto-Santa Rufina. Storia di una Chiesa* - è necessario un forte e condiviso impegno per l'educazione, da parte della famiglia, della parrocchia, della scuola, della comunicazione e di tutta la società. La scuola rimane il luogo privilegiato di collaborazione educativa perché, raggiungendo tutti i ragazzi, sostiene l'azione primaria delle famiglie e con esse coinvolge le altre istanze presenti sul territorio».